Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

ANNO XLII / N. 6 (38) / Lunedì 8 febbraio 1965

Nell'inserto sportivo tutti gli avvenimenti

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dito sulla piaga

Domani il secondo servizio della grande inchiesta sulla condizione operaia

Borletti e CGE

di Romolo Galimberti

L'imperialismo americano scatena una nuova grave provocazione nel Sud Est asiatico

BRUTALE AGGRESSIONE AEREA U.S.A. contro il Nord Vietnam

L'ordine impartito dalla Casa Bianca dopo una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza — Quattro reattori americani abbattuti — Il carattere provocatorio dell'azione reso evidente per la presenza del premier sovietico ad Hanoi Forti azioni partigiane nel Sud Vietnam — Altre gravi misure annunciate da Johnson

SAIGON — I rottami di un elicottero militare americano distrutto durante l'attacco dei partigiani (Telefoto A.P.)

Dal nostro inviato

NEW YORK, 7

Gli Stati Uniti hanno oggi nuovamente, deliberatamente aggredito la Repubblica democratica del Vietnam. L'attacco USA è stato condotto con 49 aerei, 4 dei quali sono stati abbattuti, contro la città e i dintorni di Dong Hoi, mentre Johnson ha annunciato una serie di gravi misure militari: evacuazione dei civili americani dal Vietnam del Sud e invio di missili Hawk e di nuove forze militari statunitensi a Saigon. L'annuncio è stato dato dal Presidente con un brutale comunicato in cui si afferma: «Non abbiamo altra scelta se non di sgomberare le scrivanie». Johnson ha voluto poi «rendere assolutamente chiaro» che gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare in ogni modo il corrotto regime di Saigon.

L'attacco contro Dong Hoi (secondo alcune fonti vi è stato anche un attacco contro l'aeroporto militare di Hanoi) è stato poi annunciato con una serie di comunicati della stessa Casa Bianca e del regime-fantoccio di Saigon. Esso è stato anche illustrato dallo stesso ministro americano della Difesa, McNamara, e presentato come una «rappresaglia» per l'attacco, attuato la notte scorsa dalle forze armate del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, contro i campi militari americani di Pleiku, sugli altipiani centrali del Vietnam.

Questi drammatici annunci li abbiamo poi ascoltati, come decine di migliaia di nuovaiorchesi, alla televisione. La notizia del bombardamento contro il Vietnam del Nord ha completamente colto di sorpresa la città che appena si risvegliava nel pigro mattino domenicale. La sorpresa è anche motivata dal fatto che i quotidiani politici, stamane, non lasciavano prevedere nulla di simile. In serata la sensazione della gravità del momento è stata accentuata dall'annuncio della evacuazione dei civili americani. La atmosfera è indubbiamente tesa. La Casa Bianca evidentemente ha cercato tale clima di tensione.

Regna dappertutto una estrema incertezza circa le intenzioni successive del governo americano. Ancora una volta McNamara e Ball hanno insistito nell'affermare che si tratta di un semplice atto di ritorsione, e hanno negato la volontà di estendere il conflitto al Viet Nam del Nord. Ma il bombardamento è già un atto di allargamento delle operazioni militari, tanto più grave in quanto si lascia intendere che gli attacchi possono essere ripetuti in caso di nuove vittoriose azioni della guerriglia sudvietnamita.

Gli americani chiaramente sono incapaci di sconfiggere la guerra popolare contro la loro presenza nel Viet Nam. Recentemente tutta la stampa ha parlato di prospettive di disfatta. La grave misura della scorsa notte è stata adottata in questo clima di nervosismo. Tutti ovviamente sottolineano la coincidenza con la visita di Kos-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

La politica delle bombe

Ancora una volta l'imperialismo americano ha colpito. Ha colpito alla maniera classica, con il bombardamento aereo, i mitragliamenti, la scorreria piratesca dall'aria, seminando morte, distruzione e rovine nel Viet Nam del Nord. Ancora una volta, dunque, le opinioni pubbliche di tutto il mondo sono poste dinanzi al volto brutale dell'imperialismo che si fa poliziotto, a tutela di «libertà» rappresentate, nel Viet Nam del Sud, da cricche fasciste di generali fantoccio contro le quali insorgono, ogni giorno, operai, contadini, studenti, che invocano la fine di un regime di sangue e persecuzione tra i più ignobili che il mondo abbia mai conosciuto.

L'attacco armato contro il Viet Nam del Nord può essere la prova di molte cose che non vanno nella decantata nuova politica del Presidente Johnson. Ma qui, di fronte alla nuova aggressione imperialista, poco conta sapere quali forze interne americane hanno ordito la nuova provocazione. Conta invece che la provocazione c'è stata; conta che essa sia stata avallata dallo stesso Johnson con espressioni cniche estremamente allarmanti sulle labbra del capo di un grande paese che si dice civile. Conta, soprattutto, che l'aggressione al Viet Nam esaspera oggettivamente il rapporto internazionale, rafforza le tendenze ostili alla ripresa della trattativa Est-Ovest, imposta sul brutale terreno della forza un problema che, lo vogliano o no i bombardatori del Pentagono, resta insolubile fuori del riconoscimento della nuova realtà politica creata nel Viet Nam del Sud dalla resistenza del popolo contro le cricche fasciste locali. E' questo nodo politico che i bombardatori americani del Viet Nam intenderebbero poter sciogliere con la violenza. Come se la storia non avesse insegnato, in Egitto, come in Algeria, che la politica delle «cannoniere», dei «parà» e dei massacri aerei è destinata a fallire.

Il Viet Nam è lontano: ma la pace del mondo è in gioco, ormai, ogni volta che alla trattativa si sostituiscono le operazioni militari. L'Italia non ha ancora un ministro degli Esteri, è vero, e non ha, in fondo, neppure un governo degno di questo nome, in questi giorni. Ciò non toglie che se le parole di pace e amicizia fra i popoli e le espressioni di amore per la libertà di cui sono intessuti tutti i messaggi hanno un senso, è questa l'occasione per mostrare se si tratta di pure espressioni verbali o no. I sensibili «antigollisti» nostrani hanno, di fronte alle bombe americane che continuano a piovere, ampio spazio per dimostrare di che pasta è fatta la loro polemica contro i «metodi autoritari». E se essa vale non solo a protezione dell'egemonia del dollaro ma anche contro i metodi barbarici dell'autorità imperialista americana che, ancora una volta, adotta come sua politica l'arte del bombardamento scientifico.

*

L'annuncio di Washington e le reazioni di Hanoi

WASHINGTON, 7.

Il nuovo, e più grave e brutale, attacco USA alla Repubblica democratica del Vietnam, è stato giustificato dal governo statunitense col fatto che i partigiani del F.N.L. hanno condotto una azione contro i campi militari USA di Pleiku nel Vietnam del Sud. E' la prima volta che una così assurda giustificazione (attacco al nord, perchè nel sud gli americani vengono sconfitti) viene ufficialmente adottata dagli Stati Uniti. Perfino nell'agosto scorso, per «giustificare» la serie di attacchi contro la Repubblica democratica, essi sentirono il bisogno di inventare «incidenti» fra forze americane e nord-vietnamite. Questo particolare sottolinea la gravità e la pericolosità delle intenzioni americane, il cui carattere provocatorio, sul piano internazionale, è sottolineato anche dalla coincidenza fra l'attacco alla Repubblica Democratica e la presenza sul suo territorio del Primo ministro sovietico.

Ecco i fatti, così come si sono succeduti tra ieri notte e oggi.

L'attacco dei partigiani del Fronte nazionale di liberazione contro gli accampamenti militari americani di Pleiku era avvenuto ieri notte, allo scadere della tregua di una settimana proclamata dal FNL in occasione del Capodanno vietnamita. Secondo i dati di fonte americana finora disponibili, l'attacco è stato di brevissima durata, una decina di minuti o poco più, ed è stato condotto da tre diverse unità del FNL. Un gruppo ha collocato cariche di esplosivo sotto gli aerei e gli elicotteri USA, un altro ha attaccato «Campo Holloway» a colpi di mortaio, mentre il terzo effettuava azioni di attacco contro gli avamposti americani a scopo di diversione.

Il risultato dell'azione, secondo le prime notizie, è stato il seguente: sei elicotteri distrutti, altri sedici elicotteri e due aerei gravemente danneggiati, sette baraccamenti USA nei pressi dell'aeroporto distrutti quasi completamente, 7 americani uccisi e 108 feriti, molti dei quali gravemente. Un altro elicottero veniva abbattuto mentre si levava in volo perchè tentava di individuare i partigiani attaccanti. Questi, al termine dell'azione, si sono ritirati senza perdite. Successivamente fonti USA cercavano di smentire la distruzione dei sei elicotteri, ma è questa una tattica con-

(Segue in ultima pagina)

Il premier sovietico ad Hanoi

Kossighin parla a una grande folla

Energica denuncia delle aggressioni imperialistiche — Ribadito il pieno appoggio dell'URSS alla Repubblica democratica vietnamita

HANOI — Il premier sovietico Kossighin e il presidente Ho Ci Min rispondono al saluto della folla (Telefoto AP - «l'Unità»)

HANOI, 7

Ottantamila persone hanno partecipato oggi ad Hanoi — poco prima del proditorio attacco americano sulla città di Donghoi — ad un grandioso comizio svoltosi nella piazza Ba Dinh della capitale del Vietnam libero, con l'intervento del primo ministro sovietico Kossighin, che ha pronunciato un importante discorso, e del presidente Ho Ci Minh. La popolazione di Hanoi ha tributato una calorosissima manifestazione agli ospiti sovietici.

Dopo aver espresso la solidarietà dell'URSS al popolo vietnamita, Kossighin ha energicamente denunciato i circoli aggressivi degli Stati Uniti i quali hanno sostenuto la guerra nel Sud-Vietnam «per sopprimere le legittime aspirazioni del popolo» di vivere libero e indipendente. Kossighin ha rivolto un severo avvertimento all'imperialismo americano: «Noi dichiariamo con tutta chiarezza, ha detto, che l'Unione Sovietica non resterà indifferente al destino di un Paese socialista fratello ed è pronta a dare alla Repubblica democratica del Vietnam tutta l'assistenza necessaria qualora gli aggressori osassero violare la sovranità indipendente della Repubblica democratica del Vietnam. L'Unione Sovietica — ha proseguito il primo ministro dell'URSS — costantemente fedele al principio marxista-leninista della coesistenza pacifica, non minaccia nessuno e desidera cooperare con tutti, lottando per il disarmo e per la soluzione negoziata delle vertenze internazionali».

«Ma per quanto riguarda l'Asia sud-orientale, ha aggiunto Kossighin, l'URSS

(Segue in ultima pagina)

LONGO A BARI: Necessaria la crisi dopo la sterzata dc a destra

Tutti i problemi del Paese sono stati esasperati dalle conclusioni del Consiglio nazionale della DC, che vuole umiliare e ridurre a un ruolo subalterno le forze della sinistra laica e cattolica - La grande forza del PCI è una presenza indispensabile

Dal nostro inviato

BARI, 7

In un'atmosfera di grande entusiasmo, nel teatro «Piccinni» gremito fino ai portici esterni, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha celebrato oggi il 44° anniversario della fondazione del Partito, presenti delegazioni del PSI e del PSIUP, rappresentanti delle federazioni di tutta la Puglia ed una grande massa di braccianti e coloni della campagna barese.

Il compagno Longo è entrato subito nel vivo della situazione politica attuale, ricordando come in questi giorni tutte le gazzette della conservazione sociale esultino perché la DC avrebbe ritrovata la sua unità nel corso del recente Consiglio nazionale. Esultano, perciò, gli esponenti dc più marcatamente di destra, il ministro Colombo — che crede di poter attuare così la sua politica di ristrutturazione capitalistica e di attacco alle posizioni di potere operaio —, Scelba e gli anticomunisti di ogni colore per la riconfermata volontà della DC di rinvigorire il suo anticomunismo e di richiamare all'obbedienza su questo punto i suoi alleati governativi. Del nuovo attacco noi dovremmo essere il bersaglio e le vittime. Beh — ha soggiunto Longo fra grandi applausi — dobbiamo dire che siamo abbastanza tranquilli per il nostro futuro. Dal 1946 ad oggi abbiamo semplicemente raddoppiato i voti, nonostante tutte le crociate anticomuniste. Di contro, in tutti questi anni, la DC e quanti l'hanno seguita hanno sempre duramente pagato la loro temerarietà ed il loro anticomunismo. Non sono ancora trascorsi tre mesi dalle elezioni del 22 novembre e dalla lezione bruciante che esse hanno rappresentato per i professionisti dell'anticomunismo, e questi già vogliono ricominciare da capo e vogliono obbligare i loro alleati a seguirli ancora su quella via illudendosi di poter dare un colpo al nostro collegamento con le masse ed al nostro prestigio. I democristiani dimenticano quello che tre mesi fa — dopo aver constatato il fallimento dell'impresa anticomunista — affermava un giornale cattolico di Roma: che cioè il comunismo italiano va combattuto lavorando alle cose italiane. E' proprio questo — ha soggiunto il compagno Longo — il terreno sul quale vogliamo confrontarci. Ma a questo confronto i gruppi dirigenti dc non intendono prestarsi. Al tempo del loro congresso nazionale di Napoli sembrò che essi trovassero la forza per farlo, ma poi la sfida fu abbandonata subito, al punto che, al recente congresso dell'EUR, i dirigenti dc hanno respinto ogni idea di progresso che possa essere posta alla base della politica del centro sinistra e si sono rinchiusi nel conservatorismo più ottuso. Sono venute poi le elezioni del Presidente della Repubblica che hanno portato alla luce tutte le contraddizioni di fondo che esistono in seno al centro sinistra ed in seno alla DC. Poteva trattarsi di una crisi salutare; dai contrasti in seno alla DC poteva nascere un miglioramento dei suoi orientamenti. I compagni socialisti hanno chiesto un chiarimento in questo senso, e in questa stessa direzione si sono mosse anche altre forze politiche. Le decisioni del Consiglio nazionale dc spazzano via, ora, ogni illusione. La destra interna ed esterna al partito dc ha imposto la sua volontà e si appresta ad imporla anche agli altri partiti del centro-sinistra. Infatti, le conclusioni del Consiglio nazionale dc — ha continuato Longo — sono esplicitamente dirette contro il PCI ma, nella sostanza, sono anche una sfida a tutte quelle forze — nel centro-sinistra e nella stessa DC — che si erano rese conto che bisognava cambiare qualcosa, che bisognava uscire dal pantano del moderatismo. Il compagno Nenni ed altri dirigenti socialisti hanno chiesto che la DC chiarisse la sua posizione rispetto agli impegni programmatici del centro-sinistra; in particolare, il compagno De Martino ha chiesto che si definisse l'orientamento generale del governo e che fosse reso esplicito su quali forze il centro-sinistra intendesse fondarsi e quali intendesse combattere, giacché «in sempre più vasti strati del Paese è diffusa la coscienza che il centro-sinistra ha finito col piegare la testa di fronte alle resistenze conservatrici». Ora la risposta è venuta dal Consiglio nazio-

Aldo De Jaco

(Segue a pag. 11)

Tentativi della DC di «tenere buono» il PSI

Un discorso di Salizzoni (ispirato da Moro) e un editoriale del «Popolo» L'«Avanti!» insiste per una vera chiarificazione

I dirigenti democristiani cominciano a preoccuparsi per gli effetti che, come era inevitabile, ha avuto l'operazione «unitaria» dell'ultimo CN del partito e per le ripercussioni provocate dal grave documento politico che ha concluso la riunione dell'organo d.c.

I socialisti hanno affermato dalle colonne dell'*Avanti!* che quel documento porta indietro la situazione «di diciassette o diciotto anni»; la sinistra del PSI e i lombardiani hanno chiesto esplicitamente la crisi; i socialdemocratici e i repubblicani, pur escludendo per diversi motivi la crisi di governo, dichiarano la loro insoddisfazione per il mancato chiarimento interno democristiano. Per contro da parte della destra si ostenta soddisfazione e giubilo per le conclusioni del CN, confermando così — con una inequivocabile «prova del nove» — i sospetti degli alleati di sinistra della Democrazia cristiana.

IMBARAZZO DC Moro e Rumor cercano ora di correre ai ripari. In un editoriale di ieri il *Popolo* tentava una qualche, goffa, minimizzazione degli incredibili accenti anticomunisti (da 1948, come appunto accennava l'*Avanti!*) del documento del CN. L'editoriale, scritto da Rumor pare, afferma che per quanto riguarda il comunismo «non si può escludere che una evoluzione possa svilupparsi... ma tale evoluzione sarebbe certamente interrotta e non favorita da ogni cedimento delle forze democratiche». E' un po' la stessa tesi che ha sostenuto Papa Montini quando, parlando agli «Uomini di Azione cattolica» ieri l'altro, ha detto che «la unità è la premessa necessaria per il dialogo». Insomma si teme che a questo punto possa veramente «rompersi tutto», come afferma il *Popolo*.

In questo quadro va collocato un discorso del sottosegretario Salizzoni, braccio destro e interprete autentico dell'on. Moro. Salizzoni tende a

vice

(Segue a pag. 11)